

Cara Sardegna

Han nostalgia dell'isola Sardi che siano costretti a vivere lontani. Lo credo bene: non ho nostalgia io che non son di là, e la Sardegna la vidi appena, si può dire, quaranta anni addietro, e come l'ebbi vista subito, si può dire, la lasciai per non tornare più, eppure ancora adesso sol che la sento commuovere nominare è un rimescolio in me, uno strugimento di ritrovarmi con lei, e i ricordi mi si levano in mente a nuvole, come polverone sulla strada se ci passi un carro o la percola il vento. Perché? C'è una nostalgia forse delle cose insostituibili, e la Sardegna è bene una di esse.

Si nominò molto la Sardegna l'anno passato, elezioni, o alluvioni. Alluvioni soprattutto; e i giornali, anche quelli del Nord, riferirono d'una cittadina posta su d'un fiume quasi alla sua foce in mare, che la piena aveva escluso dall'interno, la tempesta e l'imperturbabilità. E' vero, si chiudono le porte, e quindi solo per aria aveva potuto esser socorsa e rifornita, mezzi novissimi nell'isola arcana. Ma quella cittadina era Bosa, sul Temo; ed io la conoscevo bene per esserci stato, appunto, quel mezzo secolo fa, e se la Sardegna per me non è altro che ricordi, quella per me è la capitale perché il fatto di frondeggiare. Sardegna 1952, elezioni, alluvioni; Bosa in Sardegna 1904-1905, 1905-1906, ginnasio, prima nomina; gli scolari, Delitola, Passino, Luzzu, Solinas, musetti pallidini, occhi intenti, l'italiano pronunziato alla straniera; un gruppo di magnifici maestri elementari, un gruppo di allievi; monsignor Canu il vescovo amico del protestante Johnson e della Regina Madre; il baldi canonico Masala suo segretario, prestante e canoro e fiero di quei fiocchi rossi sul cappello; luoghi, persone; le tempeste che staccano l'isola dal resto del mondo quando per giorni e giorni alla posta campeggiava la scritta non è arrivato il Continente; una piena, proprio, un'urgenza di ricordi — nostalgia, appunto — di luoghi e di persone; di persone specialmente; specialmente di scolari, Delitola e Passino, Marras e Solinas, Ciarala e Lutz, Farris e Pillai, ragazzi dalla parlata latina a cui io avevo insegnato latino allora, poco più quando pervennero di elementi? Quanti ce n'era ancora in vita dopo quelle cinque guerre essi mi di Sardi guerrieri? E quelle due colonne che allora inviai all'Unità: «Sardegna ieri e oggi» non furono un articolo, furono una lettera, una voce che dava a quei ragazzi dell'isola, e allora ragazzi, se mai di là per un anno o due, adesso vecchio — me ne fosse venuta risposta.

«Il tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

Oggi, mentre scrivo — mentre leggo, — di nuovo i giornali, anche quelli del Nord, parlano della Sardegna, Orzoso, ingegner Capra, fuori-legge Succi, e castellare, deponer in continente, cancellar paesi, ne parlano... a tutto spiano. E in me a sentir di nuovo nominar l'isola, di nuovo si schiude la gabbia dei ricordi. Ma richiudo, che non ne volino via degli altri; per stavolta basta. Piuttosto mi riprendo la lettera del mio amico Arru. «Allora, a Bosa c'era un solo socialista, ora i militanti di sinistra (socialisti) si contano a migliaia... contadini e artigiani (le sole persone, del resto, che a Bosa abbino dell'intelligenza)... un gran passo si è fatto». Anche Bosa, come Orzoso, è in provincia di Nuoro, e Arru, come Succi, è nome sardeo. Ho in mente che nella preziosa lettera dell'ingegner di Bosa in Pianargia ci sia il segreto della redenzione di Orzoso in Sardegna — e la promessa della redenzione di tutta la Sardegna, così cara anche al sottoscritto.

«Digli qualche cosa tu, Bob!... Un giorno o l'altro finirà col rompere un vetro...»

«Chi le scrive così» — riprendo la lettera — «è l'allora sedicenne lavorante barbiere... della bottega in cui lei si serviva durante la sua permanenza a Bosa...» «Un'altra parte della sementa cade in buona terra, e portò frutto...» «Quante cose cambiate a Bosa (in questi 50 anni), in meglio e in peggio. Allora, salvo qualche repubblicano più o meno storico e molti liberali, a Bosa c'era un solo socialista, che, modestamente, ero io. Io ho tenuto alta sempre la bandiera del socialismo, nonostante che nel ventennio m'abbia fruttato prigione e disagi d'ogni genere. Ora i militanti di sinistra (socialisti) si contano a migliaia, e questo è stato il frutto dell'opera mia. E' vero che sono quasi tutti contadini e artigiani — le sole persone, del resto, che a Bosa abbino dell'intelligenza — ma da allora un bel pezzo è stato fatto. Delle cosiddette, persone colte nessuna ha aderito ai partiti di sinistra».

Indimenticata Sardegna. Sono cinquant'anni ad oggi che io la scopro, approdando a lei in un fosco mattino di quel dicembre di procelle, e la vidi dall'acqua viva emergere nera e bianca — bianca di neva, a sorpresa mia, e di tutti. E' era la neve e il freddo, commenta, per attrazione, e mi portò il treno della Reale Sarda fino a notte, fino all'inaspettato confort — lucido, caldo, cristallino, buon odore di vivande; ancora un po' di continente — di quell'albergo «Reale» anch'esso davanti a cui nero sul bianco s'era fermato il treno, con nessuna intenzione di ripartire, sino all'indomani. L'indomani mattina, che girando il treno della sinistra, «secondaria» verso la meta a mare, al primo solo «sfarinatura di neve s'era sciolta e la Pianargia popolosa frondeggiava di ulivi, e ci stette di fronte in cartolina di Bosa, nitide case di là dal fiume, poste in cerchio intorno al poggio con in cima — a rispettata distanza — il solito castello malaspianino in pezzi.

«Avete mai visto macchine con una ripresa simile?»

UNA PREZIOSA AGGIUNTA ALLA MOSTRA MILANESE

11 nove quadri di Picasso giunti da Mosca in Italia

Eccezionale documentazione sul primo periodo di attività del grande pittore — Un capolavoro: il ritratto di Vollard — Menzogne e realtà — Duecentomila visitatori

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.



C'è ancora la guerra in terra di Calabria?

Il «pane rosso» ci ricorda i giorni del 1944 - Dialogo tra don Pellegrini e il dirigente dei giovani comunisti a Cortale - Un cinema che ha avuto vita breve - 60 giornate di lavoro l'anno

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CORTALE (Catanzaro), dicembre. «Caro Gianni — dice don Pellegrini — non state in pena, il canone non lo voglio». Questo è agito da cristiani, lo non posso pretendere che quei disgraziati mi paghino il canone, ma allora il governo non deve pretendere da me che io gli paghi le tasse».

«E' più che giusto», dice Gianni.

«Noi c'è la questione della sfiducia. Bisogna essere sinceri. La gente è sfiducata, perché dopo l'alluvione del '51 furono commesse molte ingiustizie. Conosco persone che avevano perduto cinque quintali di fagioli e che furono indennizzate con mille lire. Questo significa farsi belle del prossimo. Ecco perché la gente è scettica».

«Anche per questo esiste il comitato — osserva Gianni — a qualche altra persona indennizzata con mille lire. Questo significa farsi belle del prossimo. Ecco perché la gente è scettica».

«Per mio conto — dice don Pellegrini — ho già preso qualche iniziativa. L'ho fatto una predica, contro lo scetticismo, contro la rassegnazione. Ho detto che bisogna denunciare tutti i danni subiti e chi non sa scrivere si rivolga a me, o al sindaco, o a qualche altra persona istruita, per farsi fare le denunce. Ho detto che bisogna aiutare i nostri parlamentari che hanno dimostrato di voler sanare le nostre piaghe. E ho detto anche che questa città di tutti i calabresi è una cosa bella e santa che va coltivata con amore sincero».

«Avete fatto bene — dice Riga. — Domani il comitato si riunirà. Io avvertirò i compagni».

«E io l'interpreto. E' opportuno che venga anche lui». Ci alziamo e usciamo, lasciando don Pellegrini alle sue letture.

«Digli qualche cosa tu, Bob!... Un giorno o l'altro finirà col rompere un vetro...»

«Chi le scrive così» — riprendo la lettera — «è l'allora sedicenne lavorante barbiere... della bottega in cui lei si serviva durante la sua permanenza a Bosa...» «Un'altra parte della sementa cade in buona terra, e portò frutto...» «Quante cose cambiate a Bosa (in questi 50 anni), in meglio e in peggio. Allora, salvo qualche repubblicano più o meno storico e molti liberali, a Bosa c'era un solo socialista, che, modestamente, ero io. Io ho tenuto alta sempre la bandiera del socialismo, nonostante che nel ventennio m'abbia fruttato prigione e disagi d'ogni genere. Ora i militanti di sinistra (socialisti) si contano a migliaia, e questo è stato il frutto dell'opera mia. E' vero che sono quasi tutti contadini e artigiani — le sole persone, del resto, che a Bosa abbino dell'intelligenza — ma da allora un bel pezzo è stato fatto. Delle cosiddette, persone colte nessuna ha aderito ai partiti di sinistra».

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

Amleto, Ofelia e la regina



«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

L'angolo della sfinge

1	2	3	4	5	6	7	8
9			10	11		12	13
14			15		16		
	17			18		19	
20	21		22		23		24
		25	26		27		28
29			30		31		32
	33		34		35		
36			37				

GIUSTA RISPOSTA

Così una giusta risposta è giunta a chi ironizza (e per colpa sempre di cattiva informazione) sul ritardo dei quadri e in cui si serviva una mai giungessero; quanto al ritardo col quale i dipinti del Museo di Mosca sono arrivati a Palazzo Reale è dovuto unicamente (così ci hanno assicurato gli organizzatori milanesi) al ritardo con cui ne è stata fatta richiesta. Ma il fatto che ha sollecitato i maggiori stupori nel campo della critica artistica disinformata è stato, senza dubbio, l'invio di opere del periodo «cubista», espressione d'arte che più giustamente è chiamata a giudizio delle cantine dei musei sovietici. Infatti dei nove dipinti, ben sei possono dirsi appartenenti o imparentati con le esperienze di quel periodo.

ORIZZONTALI: 1) se e molto alto fa il corazziere; 5) un grosso dente; 7) un principio di accapponi; 8) albero; 10) misura terrena; 12) serve a far la pasta; 14) caratteristica; 16) entrare particolare di una regione; 18) attuale; 21) regime nell'imperturbabilità.

VERTICALI: 2) portati via, rubati; 3) canocchiale; 4) l'arte oratoria; 5) delimita il porto; 6) nascosto; 7) conclude le pre-

griere; 8) noto luogo di villeggiatura sull'Adriatico; 11) rango; 13) nell'occhio; 14) la riproduzione senza fecondazione; 15) cittadina molisana; 16) irritato; 17) tribù di negri; 18) in persona; 19) il contrario della malavita; 20) fragorosi, sorprendenti; 21) un breve arconte; 22) la custodia di una reliquia; 23) covata; 24) antico filosofo greco; 25) regime senza «g»; 26) «e»; 27) il bimbo inglese (y = i).

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo del tempo in cui non arrivava il Continente» è anche per me tanto caro e m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterali saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.